

Nel 1880 il chirurgo francavillese Cesare Milone scelse di restare in Argentina
quello dei giovani cervelli in fuga pertanto, non è certo un problema solo attuale

Gianfranco Perri



Il dottore Cesare Milone, chirurgo e accademico francavillese

Editorialisti e politici, da un po' di tempo a questa parte ci commentano periodicamente, con toni per lo più allarmistici, il fenomeno della "fuga dei cervelli" – dall'Italia o da una qualche specifica città o regione, a secondo della circostanza o del commentatore in essere – e lo fanno con la supposizione di starci segnalando un fenomeno nuovo, oltre che ovviamente ben diverso dallo quello storico dell'emigrazione massiva di cui gli italiani furono protagonisti a più ondate sull'arco di circa un secolo: dalla nascita stessa dello Stato Italia e fino a tutto il lungo secondo dopoguerra.

Ebbene tale fenomeno dei supposti "cervelli in fuga" – cioè dei tanti italiani non poveri e ancor meno poco istruiti, ma al contrario colti più che laureati e magari anche benestanti, che decidono trasferirsi all'estero – non è invece per niente nuovo, e di esempi per dimostrarlo se ne potrebbero citare moltissimi, a partire nientemeno che dal famoso inventore del telefono: Antonio Meucci, l'ingegnere elettromeccanico fiorentino che nel 1835 si trasferì a Cuba e poi nel 1850 a New York, dove poté perfezionare la più straordinaria delle sue invenzioni.

Ma, pur essendo l'argomento della "fuga dei cervelli" interessante, nonché alquanto complesso e certamente meritevole di una più estesa articolazione, l'affrontarlo non è obiettivo centrale di questo scritto giacché, invece, è qui solo il pretesto introduttorio per un tema molto più specifico: il racconto della vita e soprattutto dell'opera di un nostro "comprovinciale", come lo appellava il titolo di un articolo comparso su "La Provincia di Lecce" del 20 novembre 1904, annunciandone il decesso avvenuto qualche settimana prima a Buenos Aires e suggerendo ai francavillesi l'intitolazione di una via a quel loro illustre concittadino – suggerimento poi accolto.

Centocinquanta anni fa, il venticinquenne francavillese Cesare Milone prendeva la laurea di medico chirurgo nella prestigiosa Università Federico II di Napoli. Era il 2 agosto 1869, agli albori della nuova nazione italiana la cui capitale era stata provvisoriamente posta a Firenze in attesa dell'ormai imminente liberazione di Roma.

Cesare Milone era nato il 13 giugno del 1844 a Francavilla d'Otranto, quando la sua città natale non era ancora diventata Francavilla Fontana – sarebbe accaduto nel 1864 – e apparteneva, appunto – come anche Brindisi – all'allora Provincia di Terra d'Otranto che aveva Lecce come capoluogo. E Francavilla, allora capoluogo di circondario, era il comune più popolato del distretto di Brindisi cui apparteneva: nel primo censo del nuovo Regno d'Italia, quello del 1861, Francavilla registrò ben 15.844 abitanti mentre Brindisi ne registrò solo 9.137.

Cresciuto a Francavilla nel seno di una tradizionale famiglia borghese e diplomatosi nello storico Real Collegio Ferdinando, quando decise di intraprendere gli studi di medicina, Cesare non ebbe dubbi su quale dovesse essere l'università, e Napoli – la colta e scientificamente avanzata capitale del regno in cui era nato – fu la scelta indiscussa: era lì che, infatti, confluivano allora a studiare le migliori menti dell'intero Meridione italiano. Cesare fece molte conoscenze tra cui, in particolare, quella di un coetaneo che divenne suo compagno di studi: Francesco Durante, neurochirurgo messinese che quando nel 1879 fu nominato ordinario della cattedra di Patologia chirurgica nell'Università di Roma, volle al suo fianco il bravo amico e collega Cesare Milone.

Milone peraltro, dopo aver esercitato da maggio 1871 a novembre 1874 come medico municipale di Grotta Ferrata, era già da alcuni anni attivo presso l'Università di Roma, giacché aveva intrapreso la carriera universitaria ed era stato aiutante di Anatomia del professor Francesco Todaro, con il quale ebbe modo di perfezionare la tecnica della dissezione e l'arte dell'imbalsamatura, nonché di fare pratica presso il Museo francese di Anatomia Orfila. In quell'occasione, a Parigi, Milone conobbe l'anatomista francese Marie Philibert Constant Sappey, rinomato esperto nel drenaggio linfatico cutaneo con il quale instaurò fruttiferi rapporti di collaborazione e, sempre a Parigi, fu premiato per un suo innovativo procedimento di dissezione dell'orecchio.

In seguito, durante il triennio 1876-1878, Milone fu assistente di Clinica chirurgica del prestigioso professore Costanzo Mazzoni, il quale in una comunicazione all'Accademia medica di Roma del 24 giugno 1877 presentò due innovativi strumenti chirurgici messi a punto dal suo assistente dott. Milone. Sono inoltre di quegli anni diversi articoli scientifici del dottore Cesare Milone, di cui due pubblicati negli Atti della Accademia Nazionale dei Lincei: "Cellula gigantesca del tubercolo - 1877" e "Anatomia comparata della pterotrachea - 1879". E nel Museo di Anatomia dell'Università di Roma, presso l'Ospedale Santo Spirito dove funzionava la Clinica di Anatomia, rimasero esposti per molti anni i disegni originali e un campione anatomico di paternità Cesare Milone, relativi alla dissezione chirurgica dell'udito, andati dispersi nel bombardamento del 19 luglio 1943 a San Lorenzo durante la Seconda guerra mondiale.

Ebbene, quando nel 1880 il governo argentino sollecitò all'Università di Roma poter contare – per un limitato periodo di tempo – su un professore di medicina per l'istituzione di una cattedra di Anatomia pratica e di un Museo anatomico presso l'Università di Buenos Aires, fu il professore Todaro, divenuto senatore, che indicò quale miglior candidato per quell'importante compito, il bravo dottore Cesare Milone. E così, l'idea di quel prestigioso e delicato incarico docente, e il desiderio di scoprire nuovi orizzonti professionali e di vita, si coniugarono a favore della decisione del trentacinquenne Cesare di accettare quella sfida.

Quelli che seguirono, furono anni che dovevano registrare importanti eventi universitari nella città di Buenos Aires, eventi destinati a diventare iconici per la storia della scuola medica argentina, in buona parte segnata proprio dall'azione del dottore Cesare Milone, che a Buenos Aires rimase per il resto degli anni della sua vita, lavorando da rispettato e ammirato docente di Anatomia, nonché da rinomato e benvenuto professionista della chirurgia. E mettendo su famiglia, con la moglie argentina, Maria Gonzales, dalla quale ebbe quattro figli.

Ed è proprio grazie a quella famiglia, ormai di fatto argentina – a quei tempi la scelta di Cesare implicava, quasi per certo, di tagliare praticamente del tutto i ponti con l'Italia – che il caso mi ha fatto incontrare con Cesare Milone, tramite Santiago Vega, suo pronipote che abita a Buenos Aires e che, stimolato dai ricordi trasmessigli dalla madre Giustina Milone, ha avviato in Argentina una fruttuosa ricerca per ricostruire la vita e l'opera del suo bisnonno, il medico chirurgo professore di anatomia, originario di Francavilla Fontana: una vita e un'opera quindi, dalle indubbie radici brindisine.

Il giovane Santiago mi ha raccontato e mi ha ampiamente documentato, con diplomi, premi, attestazioni, medaglie, articoli e riconoscimenti vari, l'encomiabile e fruttifera opera professionale del suo avo francavillese: Nella Facoltà di medicina dell'Università di Buenos Aires, Milone insegnò Anatomia descrittiva e topografica per vent'anni, contribuendo alla formazione di varie generazioni di medici argentini, con le sue magistrali lezioni e le sue seguitissime pratiche sulla tecnica della dissezione e sull'arte dell'imbalsamatura. Nel 1884 si inaugurò l'*Hospital de Clinicas di Buenos Aires* e iniziò a costruirsi la nuova sede della Facoltà di medicina, progettata dall'architetto italiano Francesco Tamburini amico di Cesare Milone – erano giunti in Argentina assieme – che fu inaugurata nel 1895 assieme al suo primo Istituto medico: quello di Anatomia pratica, diretto da Cesare Milone. Nel 1892 Milone ottenne dalla Regione Tucumán la medaglia d'oro di medicina per aver messo a punto uno speciale strumento per il trattamento delle occlusioni intestinali, e dal Collegio dei medici argentini fu premiato con una medaglia d'argento per i suoi studi pratici sulla chirurgia dell'udito.

Ma, oltre ai tanti premi e alle tante attestazioni ufficiali, ad illustrare l'opera professionale di questo eminente medico francavillese, è forse più giusto ricordare alcune poche espressioni di quanti lo conobbero da vicino e che dai suoi insegnamenti impararono, professione e non solo:

«Era Milone un uomo gentile e di grande bontà, un insegnante senza alcuna riserva, mai infastidito dalla curiosità dei suoi tanti studenti... Dall'aspetto piacevole, di statura media e con folti baffi neri, era miope, con gli occhiali legati ad una corda di seta nera che gli pendeva attorno al collo, e parlava con tonalità e pronuncia italiane che non poté mai cambiare... All'inizio della lezione pratica, si toglieva gli occhiali e cominciava a dissezionare, ordinatamente ed in modo perfetto, ottenendo preparazioni degne di un museo; nelle brevi pause della pratica, parlava, ed emergevano, senza che lui se lo proponesse minimamente, l'ampia cultura generale, la sensibilità e l'autentica bontà del personaggio... Fu Milone a cambiare radicalmente il metodo di insegnamento dell'anatomia in Argentina, con dimostrazioni oggettive e con pratiche realizzate sotto la vista diretta e particolareggiata degli studenti. Fu lui che, sostituendo quella descrittiva, introdusse l'anatomia topografica su piani sovrapposti, con cui scomponere l'organismo in sistemi e studiava in ciascun sistema, uno ad uno, tutti gli organi del settore in esame...» [Avelino Gutierrez et Al.]

Tra i tanti documenti pervenuti, non ci sono tracce certe delle ragioni che determinarono la decisione di Cesare Milone di non rientrare più al suo posto, nell'allora Regia Università di Roma. Però, forse, non è impossibile immaginarne alcune, tra le quali non dovette certo essere secondaria quella che ha per nome "Maria Gonzales". E poi: a Buenos Aires stava esplodendo quella che in Argentina sarà ricordata come "l'età dorata 1880-1910", mentre a Roma si continuava a dibattere da anni sulla necessità di costruire un'unica sede per la scuola medica, "che fosse all'altezza delle più celebri scuole estere" e non si continuasse con una facoltà in gravi difficoltà, frammentata com'era in cliniche distribuite tra ben cinque ospedali – il funzionamento del finalmente costruito Policlinico universitario romano iniziò nell'agosto del 1904, proprio in concomitanza con la morte di Milone. E a Roma, inoltre, la farragginosa macchina burocratica che governava la carriera universitaria, della docenza e della ricerca, era già allora abbastanza appesantita da, probabilmente, non stimolare troppi entusiasmi tra chi, non più molto giovane, sprizzava ancora tante energie e tante idee innovatrici.

I dati ISTAT indicano che nel 2018 si sono trasferiti all'estero quasi 30.000 italiani laureati, circa un terzo degli espatri, in netto aumento rispetto agli anni precedenti di un totale di 180.000 laureati negli ultimi 10 anni. Sorge spontaneo il dubbio: è un dato negativo? Segno che dopo oltre 150 anni dall'Unità, lo Stato non è ancora riuscito a creare stimoli ed opportunità sufficienti ad evitare l'emorragia? O è un dato positivo? Segno dei tempi che avanzano nell'inarrestabile contesto della globalizzazione? Difficile formulare una risposta definitiva al quesito.

Più facile è invece affermare che, senza ombre di dubbio, con il nostro "comprovinciale" francavillese Cesare Milone, l'Italia perse uno dei migliori del suo tempo, uno dei suoi più bravi e promettenti medici e accademici, anche se consola il fatto che lo perse a beneficio di un Paese, se pur lontano, comunque vicino anche a tantissimi italiani che, per loro sorte, poterono conoscerlo e poterono giovare delle sue grandi doti umane e professionali.

E il chirurgo francavillese volle restare in Argentina Fuga di cervelli già nel 1880

di Gianfranco Perri

Editorialisti e politici, da un po' di tempo a questa parte ci commentano periodicamente, con toni per lo più allarmistici, il fenomeno della "fuga dei cervelli" – dall'Italia o da una qualche specifica città o regione, a secondo della circostanza o del commentatore in essere – e lo fanno con la supposizione di starci segnalando un fenomeno nuovo, oltre che ovviamente ben diverso dallo storico dell'emigrazione massiva di cui gli italiani furono protagonisti a più ondate sull'arco di circa un secolo: dalla nascita stessa dello Stato Italia e fino a tutto il lungo secondo dopoguerra.

Ebbene tale fenomeno dei supposti "cervelli in fuga" – cioè dei tanti italiani non poveri e ancor meno poco istruiti, ma al contrario colti più che laureati e magari anche benestanti, che decidono trasferirsi all'estero – non è invece per niente nuovo, e di esempi per dimostrarlo se ne potrebbero citare moltissimi, a partire nientemeno che dal famoso inventore del telefono: Antonio Meucci, l'ingegnere elettromeccanico fiorentino che nel 1835 si trasferì a Cuba e poi nel 1850 a New York, dove poté perfezionare la più straordinaria delle sue invenzioni.

Ma, pur essendo l'argomento della "fuga dei cervelli" interessante, nonché alquanto complesso e certamente meritevole di una più estesa articolazione, affrontarlo non è obiettivo centrale di questo scritto giacché, invece, è qui solo il pretesto introduttivo per un tema molto più specifico: il racconto della vita e soprattutto dell'opera di un nostro "comprovinciale", come lo appellava il titolo di un articolo comparso su "La Provincia di Lecce" del 20 novembre 1904, annunciandone il decesso avvenuto qualche settimana prima a Buenos Aires e suggerendo ai francavillesi l'intitolazione di una via a quel loro illustre concittadino – suggerimento poi accolto.

Centocinquanta anni fa, il venticinquenne francavillese Cesare Milone prendeva la laurea di medico chirurgo nella prestigiosa Università Federico II di Napoli. Era il 2 agosto 1869, agli albori della nuova nazione





Nuova sede della Facoltà di Medicina di Buenos Aires inaugurata nel 1895, sotto Francavilla Fontana in festa nel settembre del 1904. A sinistra il dottore Cesare Milone, chirurgo e accademico francavillese

italiana la cui capitale era stata provvisoriamente posta a Firenze in attesa dell'ormai imminente liberazione di Roma.

Cesare Milone era nato il 13 giugno del 1844 a Francavilla d'Otranto, quando la sua città natale non era ancora diventata Francavilla Fontana – sarebbe ac-



caduto nel 1864 – e apparteneva, appunto – come anche Brindisi – all'allora Provincia di Terra d'Otranto che aveva Lecce come capoluogo. E Francavilla, allora capoluogo di circondario, era il comune più popolato del distretto di Brindisi cui apparteneva: nel primo censo del nuovo Regno d'Italia, quello del 1861, Francavilla registrò ben 15.844 abitanti mentre Brindisi ne registrò solo 9.137.

Cresciuto a Francavilla nel seno di una tradizionale famiglia borghese e diplomatosi nello storico Real Collegio Ferdinando, quando decise di intraprendere gli studi di medicina, Cesare non ebbe dubbi su quale dovesse essere l'università, e Napoli – la colta e scientificamente avanzata capitale del regno in cui era nato – fu la scelta indiscussa: era lì che, infatti, confluivano allora a studiare le migliori menti dell'intero Meridione italiano. Cesare fece molte conoscenze tra cui, in particolare, quella di un coetaneo che divenne suo compagno di studi: Francesco Durante, neurochirurgo messinese che quando nel 1879 fu nominato ordinario della cattedra di Patologia chirurgica nell'Università di Roma, volle al suo fianco il bravo amico e collega Cesare Milone.

Milone peraltro, dopo aver esercitato da maggio 1871 a novembre 1874 come medico municipale di Grotta Ferrata, era già da alcuni anni attivo presso l'Università di Roma, giacché aveva intrapreso la carriera universitaria ed era stato aiutante di Anatomia del professor Francesco Todaro, con il quale ebbe modo di perfezionare la tecnica della dissezione e l'arte dell'imbalsamatura, nonché di fare pratica presso il Museo francese di Anatomia Orfila. In quell'occasione, a Parigi, Milone conobbe l'anatomista francese Marie Philibert Constant Sappey, rinomato esperto nel drenaggio linfatico cutaneo con il quale instaurò fruttiferi rapporti di collaborazione e, sempre a Parigi, fu premiato per un suo innovativo procedimento di dissezione dell'orecchio.

In seguito, durante il triennio 1876-1878, Milone fu assistente di Clinica chirurgica del prestigioso professore Costanzo Mazzoni, il quale in una comunicazione all'Accademia medica di Roma del 24 giugno 1877 presentò due innovativi strumenti chirurgici messi a punto dal suo assistente dott. Milone. Sono inoltre di quegli anni diversi articoli scientifici del dottore Cesare Milone, di cui due pubblicati negli Atti della Accademia Nazionale dei Lincei: "Cellula gigantesca del tubercolo - 1877" e "Anatomia comparata della pterotrachea - 1879". E nel Museo di Anatomia dell'Università di Roma, presso l'Ospedale Santo Spirito dove funzionava la Clinica di Anatomia, rimasero esposti per molti anni i disegni originali e un campione anatomico di paternità Cesare Milone, relativi alla dissezione chirurgica dell'udito, andati dispersi nel bombardamento del 19 luglio 1943 a San Lorenzo durante la Seconda guerra mondiale.

Ebbene, quando nel 1880 il governo argentino sollecitò all'Università di Roma poter contare – per un limitato periodo di tempo – su un professore di medicina per l'istituzione di una cattedra di Anatomia pratica e di un Museo anatomico presso l'Università di Buenos Aires, fu il professore Todaro, divenuto senatore, che indicò quale miglior candidato per quell'importante compito, il bravo dottore Cesare Milone. E così, l'idea di quel prestigioso e delicato incarico docente, e il desiderio di scoprire nuovi orizzonti professionali e di vita, si coniugarono a favore della decisione del trentacinquenne Cesare di accettare quella sfida.

Quelli che seguirono, furono anni che dovevano registrare importanti eventi univer-



sitari nella città di Buenos Aires, eventi destinati a diventare iconici per la storia della scuola medica argentina, in buona parte segnata proprio dall'azionare del dottore Cesare Milone, che a Buenos Aires rimase per il resto degli anni della sua vita, lavorando da rispettato e ammirato docente di Anatomia, nonché da rinomato e ben voluto professionista della chirurgia. E mettendo su famiglia, con la moglie argentina, Maria Gonzales, dalla quale ebbe quattro figli. Ed è proprio grazie a quella famiglia, ormai di fatto argentina – a quei tempi la scelta di Cesare implicava, quasi per certo, di tagliare praticamente del tutto i ponti con l'Italia – che il caso mi ha fatto incontrare con Cesare Milone, tramite Santiago Vega, suo pronipote che abita a Buenos Aires e che, stimolato dai ricordi trasmessigli dalla madre Giustina Milone, ha avviato in Argentina una fruttuosa ricerca per ricostruire la vita e l'opera del suo bisnonno, il medico chirurgo professore di anatomia, originario di Francavilla Fontana: una vita e un'opera quindi, dalle indubbie radici brindisine.

Il giovane Santiago mi ha raccontato e mi ha ampiamente documentato, con diplomi, premi, attestazioni, medaglie, articoli e riconoscimenti vari, l'encomiabile e fruttifera opera professionale del suo avo francavillese:

Nella Facoltà di medicina dell'Università di Buenos Aires, Milone insegnò Anatomia descrittiva e topografica per vent'anni, contribuendo alla formazione di varie generazioni di medici argentini, con le sue magistrali lezioni e le sue seguitissime pratiche sulla tecnica della dissezione e sull'arte dell'imbalsamatura. Nel 1884 si inaugurò l'Hospital de Clinicas di Buenos Aires e iniziò a costruirsi la nuova sede della Facoltà di medicina, progettata dall'architetto italiano Francesco Tamburini amico di Cesare Milone – erano giunti in Argentina assieme – che fu inaugurata nel 1895 assieme al suo primo Istituto medico: quello di Anatomia pratica, diretto da Cesare Milone. Nel 1892 Milone ottenne dalla Regione Tucumán la medaglia d'oro di medicina per aver messo a punto uno speciale strumento per il trattamento delle occlusioni intestinali, e dal Collegio dei medici argentini fu premiato con una medaglia d'argento per i suoi studi pratici sulla chirurgia dell'udito. Ma, oltre ai tanti premi e alle tante attestazioni ufficiali, ad illustrare l'opera professionale di questo eminente medico francavillese, è forse più giusto ricordare alcune poche espressioni di quanti lo conobbero da vicino e che dai suoi insegnamenti impararono, professione e non solo: «Era Milone un uomo gentile e di grande bontà, un insegnante senza alcuna riserva, mai infastidito dalla curiosità dei suoi tanti studenti... Dall'aspetto piacevole, di statura media e con folti baffi neri, era miope, con gli occhiali legati ad una corda di seta nera che gli pendeva attorno al collo, e parlava con tonalità e pronuncia italiane che non poté mai cambiare... All'inizio della lezione pratica, si toglieva gli occhiali e cominciava a dissezionare, ordinatamente ed in modo perfetto, ottenendo preparazioni degne di un museo; nelle brevi pause della pratica, parlava, ed emergevano, senza che lui se lo proponesse minimamente, l'ampia cultura generale, la sensibilità e l'autentica bontà del personaggio... Fu Milone a cambiare radicalmente il me-



Piazza del Congresso in Buenos Aires nel 1880

todo di insegnamento dell'anatomia in Argentina, con dimostrazioni oggettive e con pratiche realizzate sotto la vista diretta e particolareggiata degli studenti. Fu lui che, sostituendo quella descrittiva, introdusse l'anatomia topografica su piani sovrapposti, con cui scomponere l'organismo in sistemi e studiava in ciascun sistema, uno ad uno, tutti gli organi del settore in esame...» [Avelino Gutierrez et Al.] Tra i tanti documenti pervenuti, non ci sono tracce certe delle ragioni che determinarono la decisione di Cesare Milone di non rientrare più al suo posto, nell'allora Regia Università di Roma. Però, forse, non è impossibile immaginarne alcune, tra le quali non dovette certo essere secondaria quella che ha per nome "Maria Gonzales". E poi: a Buenos Aires stava esplodendo quella che in Argentina sarà ricordata come "l'età dorata 1880-1910", mentre a Roma si continuava a dibattere da anni sulla necessità di costruire un'unica sede per la scuola medica, "che fosse all'altezza delle più celebri scuole estere" e non si continuasse con una facoltà in gravi difficoltà, frammentata com'era in cliniche distribuite tra ben cinque ospedali – il funzionamento del finalmente costruito Policlinico universitario romano iniziò nell'agosto del 1904, proprio in concomitanza con la morte di Milone. E a Roma, inoltre, la farraginoso mac-

china burocratica che governava la carriera universitaria, della docenza e della ricerca, era già allora abbastanza appesantita da, probabilmente, non stimolare troppi entusiasmi tra chi, non più molto giovane, sprizzava ancora tante energie e tante idee innovatrici.

I dati ISTAT indicano che nel 2018 si sono trasferiti all'estero quasi 30.000 italiani laureati, circa un terzo degli espatri, in netto aumento rispetto agli anni precedenti di un totale di 180.000 laureati negli ultimi 10 anni. Sorge spontaneo il dubbio: è un dato negativo? Segno che dopo oltre 150 anni dall'Unità, lo Stato non è ancora riuscito a creare stimoli ed opportunità sufficienti ad evitare l'emorragia? O è un dato positivo? Segno dei tempi che avanzano nell'inarrestabile contesto della globalizzazione? Difficile formulare una risposta definitiva al quesito.

Più facile è invece affermare che, senza ombre di dubbio, con il nostro "comprovinciale" francavillese Cesare Milone, l'Italia perse uno dei migliori del suo tempo, uno dei suoi più bravi e promettenti medici e accademici, anche se consola il fatto che lo perse a beneficio di un Paese, se pur lontano, comunque vicino anche a tantissimi italiani che, per loro sorte, poterono conoscerlo e poterono giovare delle sue grandi doti umane e professionali.